

ORNELLO VALETTI

ARCHEOLOGIA E STORIA NELLA LOMBARDIA PADANA

Correva l'anno 69 della nostra era. Della crisi politica seguita al suicidio di Nerone, avevano approfittato le legioni di stanza in Oriente per imporre Galba imperatore. A loro volta le legioni romane avevano eletto Aulo Vitellio. Terzo incomodo, Salvio Otone si era inserito nella lotta, riuscendo ad eliminare Galba, ma subiva una disfatta dai Vitelliani, scomparendo dalla scena. Vitellio però, inetto al grave compito, aveva finito per scontentare anche i suoi sostenitori, mentre le legioni orientali acclamavano imperatore Tito Flavio Vespasiano, che otteneva l'adesione anche delle legioni pannoniche, al comando di Antonio Primo.

Fu così che in quell'anno i cittadini di Cremona per ben due volte si trovarono ad essere spettatori dello scontro decisivo fra le forze contrapposte di due pretendenti al principato. In primavera erano state le legioni vitelliane a trionfare; in autunno non riuscirono ad aver ragione delle truppe di Antonio Primo, pur stanche per la lunga trasferta, coinvolgendo nella sconfitta la città stessa Cremona, troppo vicina al campo di battaglia.

In quel periodo (ottobre) vi si svolgeva una grande fiera annuale, cui accorrevano mercanti e cittadini facoltosi da tutta l'Italia padana, stipandola di denaro e merci preziose. Inevitabile che truppe vittoriose dopo una battaglia sanguinosa si abbandonassero al saccheggio, e alla strage indiscriminata.

Il bello è che entrambe le battaglie, benché combattute a breve distanza dalle mura di Cremona, passarono alla storia sotto il nome di Bedriaco, forse perché avvenute a cavallo della via Postumia, nella direzione di quel piccolo centro. Ma, mentre Cremona coll'andare degli anni, lentamente risorse dalle sue rovine, di Bedriaco nel corso dei secoli scomparve ogni traccia.

Guerre, alluvioni, il normale evolversi delle fortune umane, hanno sconvolto la pianura del Po, alterandone profondamente la geografia, sì da rendere difficile, quando non impossibile, riconoscere i luoghi descritti dagli antichi: di qui le dispute interminabili degli eruditi.

Vedi il caso di Andes, patria di Virgilio, che ha vagato da Pietole a Bande di Cavriana, a Calvisano, a Montichiari, a Verziano (presso Brescia); di Leuceris che a volta a volta si è identificato con Lecco, Palazzolo sull'Oglio, Cividate al piano, Pon-

tevico; per non parlare di Tetellus, di cui ogni paese o cascinale tra Telgate e Rovato può rivendicare la discendenza.

Nel caso di Bedriaco, allo spirito fantasioso sobillato dall'amor di campanile, si sono aggiunte profonde trasformazioni fondiari avvenute negli ultimi secoli, per cui, ad esempio, un fiume che in antichità divideva con l'Adda il nome di *Adua*, e che tagliava la via Postumia a est di Cremona, defluendo a breve distanza nel Po (il cui corso naturalmente era diverso dall'attuale), è scomparso (si identificherebbe con l'attuale tratto non incanalato del Delmona, poi Fossa); di qui l'equivoco di tanti studiosi, dato che l'Adda « maggiore » scorre a occidente e non a oriente di Cremona.

Anche per Bedriaco gli studiosi si sono sbizzarriti, collocandolo a Bordolano, a Gambara, a S. Lorenzo Guazzone presso Bozzolo, a Beverara, a Calvatone. Quest'ultimo paese si trova sul tracciato dell'antica via Postumia, e nella frazione di Sant'Andrea già da un secolo e più si scavano interessanti reperti di età romana, tra cui una famosa Vittoria alata (del 169, e quindi senza riferimenti alle battaglie famose).

È accettato comunque dai più che Bedriaco sorgesse presso Calvatone, tanto che ora la disputa sta trasferendosi sul problema del passaggio toponomastico da un nome all'altro, quasi che una continuità tra i due insediamenti fosse necessaria e dimostrata.

Tra i convegni di studio che si svolgono annualmente presso la villa Monastero di Varenna, nel giugno del 1969 se ne tenne — sotto la direzione della soprintendenza archeologica della Lombardia — uno dedicato all'*Archeologia e storia nella Lombardia padana (province di Cremona e Pavia)*. Dal momento che ricorreva il diciannovesimo centenario delle infauste battaglie, si colse l'occasione per riparlare di Bedriaco, e infatti quattro comunicazioni su sette vennero dedicate all'argomento, e *Bedriacum nel XIX centenario delle battaglie* figura come sottotitolo nel volume degli atti che a distanza di tre anni l'editore Pietro Cairoli di Como ha dato alle stampe.¹

Un'accurata ricostruzione dei fatti è offerta dal prof. Ugo Gualazzini, dell'università di Parma, che ha anticipato dalla *Storia di Cremona* pagine ricche di precisazioni topografiche e seriamente aggiornate ai più recenti risultati della ricerca storica.

Il prof. Alberto Albertini, ben noto ai lettori degli « Annali », abbandona il pascuolo preferito dell'epigrafia per dedicare una ventina di fitte pagine ad una serie di acute *Osservazioni intorno ad alcuni problemi riguardanti la prima campagna di Bedriaco*, « suggerite dalla lettura dell'ampio e importante studio compiuto dal Passerini intorno alla prima campagna di Bedriaco, indicando i punti che possono offrire uno spunto a una nuova discussione: la meta della marcia degli Otoniani, la collocazione dell'asse della battaglia (la via Postumia o tra questa e il Po?), la collocazione al centro dello schieramento otoniano dei pretoriani (o d'una legione?) ».

Giuseppe Pontiroli, ispettore onorario alle antichità di Cremona, fa la storia degli *Scavi di Bedriacum nell'Ottocento*, malinconico racconto di negligenze e dispersioni, per cui « i materiali archeologici di Calvatone sono raccolti oggi, in buona parte, nei musei di Cremona, Piadena (Cremona) e Mantova.

¹ 181 pagine illustrate, due cartine fuori testo, 5500 lire. Da notare *Bedriacum*, non *Bedriacum* come si potrebbe pensare sulla scorta di tutte le enciclopedie e dizionari, ivi compreso il venerando Forcellini. Come si vede, con la memoria del luogo si era persa anche quella della giusta pronuncia.

Forse i reperti più interessanti sono finiti nelle mani di ambiziosi raccoglitori privati; altri, passati in quelle di mercanti di antichità, sono giunti nei musei d'Europa o più lontani.

In questo caso, eccetto la celebre « *Victoria* » del Museo di Stato di Berlino (zona est), molti reperti, impostisi per pregio materiale o per fattura artistica al gusto di acquirenti, hanno lasciato trascurare se non camuffare la loro vera provenienza, privando gli studiosi di preziosi elementi scientifici.

Esempio di quest'ultimo procedimento risulta anche dalle vicende del busto di bronzo di Cappella de' Picenardi (Cremona), ora al Louvre ».

Resoconto minuzioso e utilissimo, ricco di riferimenti cronologici e bibliografici, non solo sugli scavi in quel di Calvatone, ma anche sulla dibattuta questione della localizzazione di Bedriaco.

Ad esso si affianca, completandolo, il contributo del soprintendente alle antichità della Lombardia, Mario Mirabella Roberti, che informa sulle campagne di scavo condotte a Sant'Andrea di Calvatone nel 1957, 1959 e 1961, dopo alcuni saggi esplorativi nel 1956. Benché dovuti condurre in condizioni quanto mai faticose (per recuperare il mosaico detto del Labirinto, nel gennaio 1957 fu necessario riscaldare il terreno ghiacciato con fuochi di paglia), gli scavi permisero finalmente di acquisire elementi concreti e certi sull'antica cittadina scomparsa.

« I vari saggi condotti nelle tre campagne ci hanno permesso di definire l'orientamento topografico della piccola città romana ed è questo un primo risultato apprezzabile.

La maggior parte degli edifici si trova allineata su una direttrice che si sposta di 31 gradi verso Est dal Nord geografico... Altri resti di muri o di pavimenti hanno orientamento Nord-Sud... Tale orientamento non coincide con quello della colonia di Cremona (17 gradi) e può essere determinato dal noto principio di disporre gli abitati con una certa inclinazione rispetto ai punti cardinali per la miglior insolazione invernale ».

Concludendo il Mirabella delinea un breve profilo.

« *Bedriacum*, da questo breve *excursus*, viene un po' illuminato sulla sua consistenza e sulle sue sorti.

Il nome preromano del luogo attesta una presenza locale anteriore all'avanzata romana nella valle...: un centro agricolo sul terrazzo dell'Oglio, da cui si scende sulla più ampia pianura. Di qui la via Postumia, voluta dal console del 148 Sp. Postumio Albino, giunto a Cremona oltre il Po, superato l'agro centuriato della città,olgeva decisamente a Nord-Est avanzando in rettilineo per 33 miglia su Verona e di là puntava su Aquileia. *Bedriacum* era il perno di questo giro di boa ed è questa posizione geografica e stradale che ha determinato presso questo *vicus* romano la sede delle battaglie ben note.

Sull'abitato preromano — che ancora non è identificato — sorse il centro romano, a 24 miglia da Cremona. La *domus* più ampia descritta, anche per la presenza di molta ceramica campana, deve essere assegnata al I sec. a.C. E' possibile che il nucleo principale della città sia di quest'epoca (la Postumia, l'abbiamo detto, è del 148) e non abbia avuto molte variazioni di gusto e di attrezzatura nelle epoche immediatamente seguenti.

Le tracce notevoli d'incendio sono dovute all'età di Vespasiano? Qualche parte del *vicus* fu abbandonata? Non può credersi che tutto l'abitato scomparisse fra le rovine: la presenza della statua votiva della Vittoria di età antoniniana e la terra sigillata chiara da riferire al II e III secolo (e il bel piatto ricordato sopra, che ha poi nel Museo di Cremona un altro esemplare simile, scoperto pure a Calvatone in passato) assicurano che la vita è continuata qui, sia pure — è una pura ipotesi — sotto forma di *mansio* della grande via ».

Con l'auspicio di scavi più estesi e più meditati, di accurate indagini sui materiali provenienti da scavi fortuiti e in zone non ancora saggiate, ma anche di una vigile custodia e protezione di una zona archeologica tanto importante, si conclude il testo del Mirabella, e con esso la serie dei contributi dedicati al centenario bedriacense.

Dei restanti, il primo, per mano del prof. Ferrante Rittatore Vonwiller, dell'università di Milano, delinea sinteticamente i *Problemi di preistoria nella bassa Lombardia*, restringendo il suo esame a partire dal neolitico, « perché ignoriamo tutto dell'età più antica (Paleolitico) nella zona in esame e ciò è dovuto sia a condizioni geologiche ed ambientali molto diverse, proibitive o ben difficili per la vita umana in certi periodi, sia ai massicci riempimenti alluvionali cui la pianura interessata dal Po è andata soggetta nel Pleistocene ».

Il Rittatore conclude ricordando che « i problemi di preistoria di maggior interesse da risolvere appena possibile nelle tre province prese in esame, escludendo per le ragioni anzidette il Paleolitico, si possono in breve sintetizzare nella ricerca di resti sicuramente attribuibili alle varie fasi del Neolitico (delle quali è solo e scarsamente rappresentata quella del Sasso-Fiorano), nell'estendere verso occidente le nostre conoscenze del periodo neolitico di Remedello, nell'individuare se possa sostenersi veramente l'assenza dell'età del bronzo antico (fase di Polada) e della prima parte dell'età del ferro (Golasecca I e II) ed eventualmente quali siano state le cause di tale mancanza, e per ultimo, ma non ultimo di interesse, nell'allargare le nostre conoscenze della seconda età del ferro individuando possibilmente i portatori di tale fase culturale (Liguri, Galli o Etruschi), di età preromana ».

Il giovane archeologo Ermanno Arslan, quando nel 1967 si vide assegnare dalla soprintendenza alle antichità della Lombardia la direzione dello scavo della necropoli preromana di Madonna delle Bòzzole, presso Garlasco, pensava che gli « sarebbe stato sufficiente curare lo scavo con attenzione e con amore e che la sistemazione critica dei reperti sarebbe avvenuta senza difficoltà nel quadro già chiarito delle culture preromane dell'Italia settentrionale ». Si rese conto ben presto, invece, che si trattava di « un terreno critico ancora quasi vergine, non affrontato dagli studiosi di preistoria e protostoria, tutti tesi ad organizzare materiali e problemi delle epoche precedenti, senza curarsi di riempire il gran vuoto dei secoli che immediatamente precedettero e accompagnarono la romanizzazione. Ebbi la spiacevole sorpresa di dover constatare che in epoca recente non erano state scavate necropoli databili tra il IV ed il II sec. a.C., e che le pubblicazioni degli scavi del passato denunciavano anche troppo chiaramente la loro età, nella qualità del materiale illustrativo, nell'organizzazione generale del discorso, nelle ipotesi basilari, spesso invecchiate e sorpassate. Ebbi presto la certezza di lavorare quasi sul vuoto e di dover cominciare tutto da capo ».

Di conseguenza a Varenna sotto il titolo *Elementi per una classificazione tipo-*

logica della ceramica preromana in Garlasco (Pavia), l'Arslan non può presentare che risultati provvisori e parziali della campagna di scavo, in attesa di poterli approfondire e inquadrare criticamente.

« Il mio lavoro ha infatti preso in considerazione finora solo il materiale pubblicato, spesso male o parzialmente, senza raggiungere, a parte qualche raro caso, la grande massa di materiale conservata nei magazzini delle Soprintendenze e dei Musei, che solo nasconde la chiave per chiarire questo periodo che andrà sistemato non solo cronologicamente, ma, temo, anche geograficamente, con fenomeni di particolarismo, di attardamento, di contaminazione, destinati a tenere in scacco, per molto tempo, anche la critica più agguerrita ».

L'esame del materiale scavato a Garlasco sembrerebbe permettere « di definire Celti i creatori della nostra necropoli. E' però chiaro che molti elementi sfuggono alle correnti schematizzazioni del fenomeno celtico in Europa ed ancor più in Italia, e sembrano destinati a riproporre tutta la problematica. Ma su un orizzonte così vasto la sola necropoli di Garlasco non è certamente in grado di guidarci ».

Argenti paleocristiani ritrovati presso San Michele maggiore di Pavia. Rapporto preliminare, si intitola lo studio del prof. Adriano Peroni, direttore dei musei pavesi. Ma l'interesse maggiore non va tanto alla descrizione dei tre oggetti (un cucchiaino, un piatto frammentario e un frammentario nodo di calice) affiorati occasionalmente durante lo scavo per un nuovo impianto di riscaldamento sotterraneo nella basilica.

« Più importanti, ..., proprio da un punto di vista di archeologico, sono i risultati che riguardano l'attuale San Michele, anche se per ragioni convenzionali può suonare insolito, in Italia, chiamare « archeologiche » delle indagini su un monumento del XII secolo.

La necessità di tagliare le fondamenta del muro est del transetto ha consentito di osservarle e di rilevarle minuziosamente. Ne è apparsa la loro poderosa apparecchiatura, costituita per l'intero spessore da ciottoloni di fiume di misura selezionata, legati da durissima malta. Anche più interessante la constatazione della loro calcolata profondità in rapporto con i carichi previsti, e dunque aumentata in corrispondenza dell'attacco tra transetto e muro presbiterale, uno dei vertici su cui doveva gravare il tiburio; e così, in pianta, la stretta corrispondenza con le nicchie aperte nella parete del transetto, sicché si dimostra, nella loro previsione a livello delle fondamenta, l'esistenza di un progetto complesso e compiuto, contro i sospetti di elementarità e di improvvisazione empirica ancora largamente divulgati a carico delle architetture romaniche... Taluni aspetti delle fondazioni del San Michele di Pavia richiamano molto strettamente i caratteri tecnico strutturali di certa architettura minore dell'antichità romana, mentre sarebbe possibile seguire tutto un percorso intermedio attraverso monumenti paleocristiani e altomedioevali. Si abbozza così una verifica del rapporto che il termine « *romanico* » originariamente contiene rispetto a quello « *romano* », su un piano tecnico, correttamente esemplificabile con dati concreti della morfologia edilizia, e non già affidato a opinabili generalizzazioni stilistiche ».

A conclusione del volume, Mario Attilio Levi presenta il Ce.S.D.I.R. (*Centro di studi e documentazione sull'Italia romana*), « nato per una esigenza scientifica maturata nell'operoso ambiente dell'Istituto di Storia Antica dell'Università di Milano, nel quale, da anni, si compiono ricerche sulla vita amministrativa, sociale e culturale delle città nel mondo antico... ».

Molto materiale epigrafico già compreso nel C.I.L., anzitutto non è stato sufficientemente sfruttato, e tanto meno quello scoperto e pubblicato dopo il C.I.L... La storiografia locale ha avuto la tendenza di affrontare solo due aspetti del mondo antico delle città, municipi e colonie: la generica storia « politica », cioè gli avvenimenti in cui il centro fosse stato coinvolto, e la urbanistica descrittiva, particolarmente dei monumenti e delle strutture architettoniche scoperte o conservate.

Eppure la nostra documentazione e le nostre stesse fonti consentono assai di più. Attraverso analisi topografiche ed epigrafiche si possono raggiungere risultati molto più ricchi e soddisfacenti ».

Proprio per promuovere e coordinare una migliore utilizzazione scientifica dei dati disponibili, è sorto il Ce.S.D.I.R.

« Le ricerche contenute nel primo volume di « Atti » corrispondono a questo programma e testimoniano la vivacità e la omogeneità dell'ambiente che il Centro S.D.I.R. è riuscito a formare. Grazie all'appoggio e all'interessamento del C.N.R. e di altri Enti il nostro Centro è stato in grado di allestire 'dossiers' microfilmati su città antiche, dei quali copie sono a disposizione degli studiosi; di partecipare, promuovere o iniziare scavi; di attendere alla edizione meccanografica in corso di lavorazione del V volume del C.I.L. con tutte le addizioni possibili e con indici di una completezza senza precedenti; di incoraggiare giovani e giovanissimi studiosi alla ricerca sull'Italia antica sia pubblicandone le ricerche, sia compensandone il lavoro comunque prestato nell'ambito del Centro.

Come si vede dai suoi « Atti », il Centro S.D.I.R. è una complessa e fattiva organizzazione che, spesso lottando con difficoltà finanziarie gravi e sempre con mezzi impari alle sue ambizioni, si propone di far conoscere meglio l'Italia antica, preromana e romana, di portare a un maturo ripensamento e riconoscimento di quanto dell'Italia medioevale, moderna e contemporanea sia determinato e condizionato dalle condizioni di sostrato preromano e dagli effetti (non tutti positivi) della amministrazione romana. Non a caso è stato scelto, a simbolo della iniziativa e di questi « Atti », il denario dei confederati ribelli a Roma della guerra sociale con l'effigie dell'Italia: poiché lo scopo del Centro S.D.I.R. è quello di studiare la storia della penisola a mezzogiorno delle Alpi, non la storia della repubblica e dell'impero di Roma ».